

Il cinema come disciplina. L'Università italiana e i media audiovisivi (1970-1990)

Testimonianze

Intervista ad Aldo Grasso¹

1. Quali sono stati i suoi primi incarichi all'università? Come ricorda quel periodo?

Quando ho iniziato, subito dopo la laurea (1972), mi sono occupato di predisporre la parte tecnica dell'Università. Mi era stato dato l'incarico di allestire uno studio televisivo e mettere a punto la moviola. È stato un momento molto interessante perché abbiamo potuto fare le letture dei film avendo a disposizione una moviola, con la possibilità di mettere in pausa il film e analizzarlo in maniera meno impressionistica. Col prof. Bettetini e con altri giovani studiosi (Alberto Farassino e Francesco Casetti) abbiamo messo a punto il sistema della "trascrizione grafica": per la prima volta si trascrivevano i film su carta per poterli analizzare meglio, per avere sia i movimenti di macchina, sia i dialoghi, una specie di sceneggiatura ex post. In seguito, io ho ricevuto l'incarico di insegnare ai ragazzi la lettura dei film alla moviola e l'uso delle telecamere (avevamo uno studio allestito con mixer e attrezzature televisive). Facevo delle esercitazioni di carattere cinematografico e televisivo in affiancamento al corso di Bettetini.

Gli studenti partecipavano alle lezioni in maniera entusiastica. Il mio compito era triplice: mi dovevo occupare della proiezione dei film; poi c'era la lettura alla moviola e infine lo studio televisivo, in cui gli studenti potevano cimentarsi con la strumentazione. Da subito i corsi sono stati impostati su un doppio binario: teoria e pratica. Vi partecipavano un'ottantina di studenti, con grande entusiasmo.

Ho cominciato con 30 ore all'interno dei corsi di Bettetini. Io mi occupavo di una parte del corso monografico (presentazione, visione e discussione dei film). Avevamo le strutture, avevamo il proiettore a 16 e 35 mm. Uno dei meriti della Cattolica è stato quello di dotare la Facoltà di Lettere di una strumentazione adeguata. Io venivo da una stagione di cineclub e quindi sapevo a chi rivolgermi per recuperare i film. Inoltre, a Milano c'era un circuito cinematografico vivace; anche gli studenti partecipavano con entusiasmo alle attività e alle proiezioni organizzate dai cineclub. Chi frequentava i nostri corsi conosceva il cinema contemporaneo, quello degli anni Settanta, ma c'era anche il desiderio di conoscere il cinema del passato, i film muti, i film in bianco e nero, che forse adesso non attirano più. Se oggi si parla de *La corazzata Potemkin* viene in mente Fantozzi: è questo il segno dei tempi.

2. Che corsi teneva? Si ricorda i programmi dei corsi e la relativa bibliografia?

Per due anni, abbiamo organizzato un corso sugli anni Trenta del cinema, un periodo praticamente misconosciuto dal punto di vista accademico. Abbiamo proiettato una sessantina di film italiani, presi in prestito alla Cineteca italiana di Milano e la Cineteca del Centro Sperimentale di Cinematografia. Pochi sapevano che la Cineteca italiana prestava i film.

I testi adottati erano quelli di Bettetini, Metz, Barthes. Accanto alla semiologia, lo strutturalismo è stata la corrente che ha maggiormente plasmato l'impostazione dei corsi e la nostra metodologia di lavoro. Anche la lettura dei film alla moviola nasceva da questo apparato teorico. L'idea che

¹ Intervista telefonica del 26 settembre 2018.

smontando i film si potesse far emergere la loro struttura e analizzarne le varie componenti veniva proprio dallo strutturalismo.

3. A proposito delle metodologie didattiche, potrebbe raccontarmi come si svolgevano le lezioni, e quali erano gli strumenti a supporto della didattica?

Nei primi anni di insegnamento mi sono occupato di cinema, tentando di mantenere l'aspetto pratico (il testo è sempre stato l'oggetto principale di indagine). All'inizio degli anni Ottanta, ho avuto l'opportunità di condurre le prime importanti ricerche sulla storia della televisione per conto della Fondazione Agnelli di Torino²: per la prima volta si poteva accedere agli archivi della Rai, fino ad allora preclusi agli studiosi. Dal punto di vista professionale c'è stata una svolta: ho capito che la televisione poteva essere uno strumento altrettanto importante di studio. In quegli anni, non erano tanti gli studiosi che si occupavano di televisione all'Università. Gli studi che venivano condotti erano più che altro di tipo istituzionale e sociologico: rapporti tra tv e politica; influenze della tv sulla società.

Penso di essere stato il primo a impostare gli studi sulla testualità televisiva, ad analizzare i programmi televisivi. Nei miei corsi, accanto alle lezioni di carattere teorico e metodologico, ho sempre mostrato moltissimo materiale televisivo (programmi della televisione delle origini); mi interessavano il linguaggio che utilizzava la tv, i rapporti che intratteneva con il cinema. Mi piaceva l'idea di occuparmi della nascita di un linguaggio - la tv delle origini nasceva con molti prestiti: della radio, del teatro, del cinema. Avevo materiale sufficiente per lavorare su quegli argomenti e su quel periodo.

Quando ho iniziato a insegnare televisione, facevo fatica a tenere calmi i ragazzi perché volevano parlare della tv che stavano vedendo. Andava bene affrontare discorsi teorici e metodologici e parlare della storia della tv, ma c'era sempre un dialogo molto vivo su quello che stava andando in onda, una cosa che negli anni si è affievolita sensibilmente. Negli ultimi dieci anni, non ho avuto studenti che mi abbiano chiesto "cosa ne pensa del programma che è andato in onda ieri sera?". Non c'è più interesse da parte degli studenti per i programmi della televisione attuale.

L'unico modo per tenere viva la loro attenzione è mostrare dei programmi del passato, perché per loro è una esperienza nuova: l'archeologia televisiva esercita un grande potere di fascinazione sugli studenti. Per loro equivale a una duplice scoperta: scoprire una modalità espressiva cui non sono abituati (come imparare una lingua straniera); scoprire un'Italia che loro non conoscono.

Lo scorso anno ho fatto vedere un'inchiesta nella quale si mostrava la nascita a Bologna del primo supermercato italiano: per loro è stata una epifania.

L'abbondanza genera saturazione. Tra le cose che mostro loro c'è una bellissima inchiesta di Tullio De Mauro e Umberto Eco sulla evoluzione della lingua italiana.

Nelle tesi di laurea pretendo che lavorino sui materiali: la parte pratica mi interessa moltissimo.

4. C'erano momenti "extra didattici" ai quali prendevano parte gli studenti, come ad esempio festival, mostre, incontri con registi e professionisti del cinema, ecc.?

² Si veda il contributo di Aldo Grasso, "Il dissodatore appassionato", introduzione al volume *Storie e culture della televisione italiana*, a cura di A. Grasso, Milano, Mondadori, 2013; pp. 5-25.

A quel tempo si organizzavano molti incontri nei cineclub e molti convegni, e gli studenti partecipavano, in maniera anche molto consistente. Ci procuravamo i biglietti per far partecipare gli studenti al festival di Venezia, ai festival di Pesaro e di Porretta Terme; la distanza tra mondo accademico e mondo dei festival era molto meno marcata rispetto a oggi. Quella stagione mi pare irrimediabilmente finita, anche a causa della evoluzione nel mondo dei media. A quei tempi, andare ai festival significava scoprire qualcosa di nuovo; adesso è talmente facile procurarsi le cose, specialmente in rete, che manca l'entusiasmo, motore indispensabile della ricerca. Allora Milano aveva la struttura cinematografica molto curiosa. Milano ha tre cerchi dei Navigli: i film di prima visione erano all'interno del primo cerchio; i film di seconda visione erano nel secondo cerchio dei Navigli; mentre nel terzo, che era il più lontano, c'erano i film di terza visione. Ma se io dicevo loro che al cinema Tal dei Tali, che magari si trovava in periferia, il giorno dopo ci sarebbe stata una proiezione eccezionale del film di John Ford che in Italia non si vedeva da vent'anni, 7-8 di loro prendevano il tram e andavano a vederlo. Se io oggi dico ai miei studenti di guardare una cosa perché è importante, il giorno dopo mi dicono "ma su internet non c'è". Per loro il mondo è quello che c'è su internet; se non lo trovano nella rete, vuol dire che non esiste.

5. Com'era visto l'insegnamento di cinema all'interno dell'Università Cattolica?

Da un lato c'era molta diffidenza: l'apparato accademico era molto diffidente nei confronti dell'insegnamento di cinema. La fortuna della Cattolica era che c'era un docente di italianistica, Mario Apollonio, una figura autorevole che ha dimostrato da subito interesse per l'insegnamento. Questi studi sulle comunicazioni sociali si sono potuti sviluppare alla Cattolica perché c'era il suo ombrello protettivo: era un grande dantista, ma si interessava anche di cinema, teatro e televisione³. I professori di filologia, invece, per anni hanno fatto di tutto per opporsi all'introduzione dell'insegnamento di cinema.

Con la nascita del Dipartimento, l'attivazione degli insegnamenti di comunicazione è avvenuta in diverse facoltà oltre a Lettere: si sono aperti dei corsi in Lingue, in Sociologia, a Magistero. C'è stata una crescita del numero degli studenti, del reclutamento del corpo docente.

Dopo un anno trascorso a dirigere i programmi radiofonici della Rai, nel 1995 il Rettore mi chiese di passare a Lingue (da Lettere) perché volevano istituire la cattedra di Storia della radio e della televisione, che credo sia stata la prima cattedra in Italia. Nel frattempo, anche nella facoltà di Lettere era stata istituita la cattedra di televisione.

6. Com'era il suo rapporto con gli studenti? Ha qualche aneddoto da raccontare?

Io per primo ero stato conquistato dall'insegnamento di cinema. Mi trasferii a Milano perché si poteva studiare cinema all'Università. C'erano un entusiasmo e una partecipazione che non ho più ritrovato. Ricordo che con gli studenti, dopo la visione del film, si andava alla moviola per analizzarlo, e a un certo punto arrivava il bidello per mandarci via perché la facoltà doveva chiudere! Io avevo qualche anno in più degli studenti per cui c'era un bel rapporto con loro; io lo ricordo come il momento più bello dell'insegnamento.

³ M. Apollonio, "Teatro e Tv", in AA.VV., *Televisione e vita italiana*, Eri, Torino, 1968, pp. 391-447.

A mio parere, il declino dell'università è iniziato con la riforma, con il sistema di crediti. Quando hai uno studente che ti chiede “ma da che pagina a che pagina devo portare il libro?”, quello è il momento più sconcertante. In passato, invece, [gli studenti] continuavano a chiedermi libri da leggere, non mi chiedevano cosa “devo” ma cosa “posso” portare; contribuivano in maniera concreta ed entusiastica alla conoscenza e all'insegnamento.

Continuo ad avere rapporti con non pochi studenti di quel periodo. Molti dirigenti della televisione attuale si sono laureati con me; con loro mantengo un rapporto di tipo professionale.

7. L'introduzione del programma Erasmus ha avuto influenze sullo sviluppo delle discipline cinematografiche?

Ricordo la prima tesi Erasmus che ho dato, a Ilaria Dallatana, fondatrice della società di produzione Magnolia (insieme a Giorgio Gori e Francesca Cannetta), e direttore di Rai 2 (dal febbraio 2016 all'ottobre 2017). La tesi di Dallatana era su Tele+, la televisione a pagamento francese. Tantissimi ragazzi sono andati all'estero e hanno voluto fare una tesi sulla televisione del paese nel quale stavano facendo l'Erasmus. Un numero consistente di queste tesi era sulla televisione spagnola, perché la maggior parte degli studenti andava a Barcellona. Ho avuto tesi sulla televisione russa: io li sollecitavo perché mi interessava conoscere la televisione dei paesi dell'Est. È stato un beneficio reciproco. Per quel che riguarda gli studenti stranieri, non ricordo di aver avuto studenti che siano venuti in Italia appositamente a studiare la televisione italiana.